



Preghiamo.

Dio, Padre onnipotente, tu non puoi patire, ma puoi compatire. Per te l'uomo ha un valore così grande da esserti fatto Tu stesso uomo per poter compatisce con l'uomo.

Hai visto tuo Figlio offrire la sua vita sulla croce, ti affidiamo tutti i malati affinché sentano ogni giorno la Tua presenza salvifica.

Signore Gesù, tu che ti sei commosso e hai pianto dinanzi ai sofferenti, ti preghiamo per i familiari e gli amici dei malati.

Insegnaci a soffrire con l'altro e per gli altri, a soffrire a causa dell'amore e a diventare persone che amano veramente. Spirito Santo, ti invochiamo per i medici, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari.

Illumina la loro mente, guida la loro mano, rendi attento e compassionevole il loro cuore.

Fa' che in ogni paziente sappiano scorgere i lineamenti del tuo Volto Divino.

Santa Maria, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare e amare.

Gesù ti disse sulla Croce: "Donna, ecco il tuo figlio".

Con questa parola aprì, in modo nuovo, il tuo Cuore di Madre.

Sappiamo di non essere orfani.

Maria, confortaci con la tua tenerezza. Indicaci la via verso il suo regno!

Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!

Amen.



Suggerimenti di lettura:

J. D. Bauby, *Lo scafandro e la farfalla*, ed. Ponte alle Grazie, 1997.

A. D'Avenia, *Bianca come il latte rossa come il sangue*, Oscar Mondadori, 2010.

J. Vanier, *Dalla paura alla relazione*, Cittadella ed., 2010.

Film:

*Il miracolo*, regia di E. Winspeare, 2003.

*Si può fare*, regia di G. Manfredonia, 2008.



4.



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Preghiamo.

Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, è giusto lodarti e ringraziarti in ogni momento della nostra vita, nella salute e nella malattia, nella sofferenza e nella gioia. Gesù Cristo nella sua vita mortale passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. Per questo dono della tua grazia, anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale del tuo Figlio crocifisso e risorto. Amen.



Dal Vangelo secondo Luca (5,17-26)

<sup>17</sup> Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. <sup>18</sup> Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. <sup>19</sup> Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

<sup>20</sup> Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». <sup>21</sup> Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». <sup>22</sup> Ma Gesù, conoscendo i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro

## PAROLA DI DIO, parole dell'uomo *Malattia e disabilità: dalla rassegnazione alla speranza*

Lc 5,17-26

Attorno a noi sentiamo sempre più spesso di persone, anche giovani, che soffrono di mali gravi. Come stare loro vicino? Se Dio esiste, perché permette tutto questo? Che cosa possono fare i cristiani di fronte al dolore? La risposta che dà il Vangelo vuole rompere l'isolamento, i pregiudizi e le paure che talvolta circondano la vita di chi è il malato, per offrire un dono prezioso: la speranza.

cuore? <sup>23</sup>Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? <sup>24</sup>Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico -: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». <sup>25</sup>Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. <sup>26</sup>Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».



La Bibbia non fugge la domanda sulla presenza del male nella vita, né fornisce risposte facili o scontate. La malattia viene sempre percepita come una forte ingiustizia; spesso sentiamo dire, o ci chiediamo anche noi: se Dio esiste, perché le persone soffrono? Perché gli innocenti, come i bambini, o persone già toccate da altre sciagure, sono afflitti da mali improvvisi e potenti? Neanche noi credenti sappiamo bene come affrontare questo problema. Davanti ad un malato terminale, ad un disabile incapace di esprimersi, o ad un anziano con l'Alzheimer, ci si terrorizza o si prova imbarazzo, si preferisce evitarli. “Sono troppo sensibile”, si giustifica qualcuno. La Parola di Dio anche in questo caso ci sorprende, perché affronta direttamente il male, senza veli o pietose spiegazioni; essa contiene espressioni forti di uomini e donne sofferenti, che sembrano urlare verso il Signore: “Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno; per il pianto si consumano i miei occhi, la mia gola e le mie viscere. Si logora nel dolore la mia vita, i miei anni passano nel gemito; inaridisce per la pena il mio vigore e si consumano le mie ossa” si legge, ad esempio, nel Salmo 31. Diversi capitoli dell'Antico Testamento, o interi libri come quelli di Tobia o Giobbe, hanno come protagonisti persone segnate duramente dal dolore. I Vangeli poi sono pieni di incontri di Gesù con chi soffre a causa dei mali più vari, dalla lebbra, alla cecità, all'epilessia. Tutte le guarigioni evangeliche sono però accomunate da una caratteristica: Gesù non si rassegna mai davanti alla malattia. Non dice mai ai malati: “ti devi rassegnare, non si può fare niente”. In questo brano, proprio mentre Gesù insegna, un gruppo di amici vuole portare un loro caro, paralizzato, davanti alla sua presenza. Tutte le strade sembrano sbarrate, le porte chiuse, ma quel gruppo è coraggioso e ostinato; non si arrende davanti al fatto che c'è una grande folla, o che il Signore sembra irraggiungibile e occupato in altro; non ha paura di disturbare il Maestro. Il paralitico non è lasciato solo, c'è un gruppo, una comunità, seppure piccola, di gente che ha fede nella

potenza di Gesù. L'affetto che quelle persone provano per il paralitico le spinge a non arrendersi davanti all'evidenza, a non rassegnarsi, fino a trovare una soluzione creativa per il loro amico: scoperchiano il tetto e lo calano davanti a Gesù. È un gesto audace e bello, che sfida la nostra pigrizia e il nostro senso dell'impossibile. Quell'uomo costretto a letto viene letteralmente posto “in mezzo”, cioè al centro dell'attenzione. A volte siamo tentati di mettere sempre al centro solo noi stessi, con il nostro io ingombrante, i nostri problemi che ci sembrano sempre più gravi e urgenti di quelli altrui. Il protagonismo però rischia di far rimanere fuori dalla Chiesa i più deboli, i periferici, i marginali. È proprio la fantasia dell'amore tenace di quei pochi uomini che provoca l'incontro con il Signore. “Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati»”. Ecco un'altra scelta inaspettata da parte di Gesù: davanti ad un paralitico il Signore si mette a parlare di perdono dei peccati. Non era forse più urgente donargli di nuovo i movimenti? Le sue parole stupiscono i presenti e scandalizzano i più religiosi fra loro, gli scribi e i farisei. Gesù riconosce che quel paralitico è pienamente uomo; sa leggere in lui quella richiesta di perdono, magari muta, ma identica a quella di tutti gli altri, considerati sani ed abili. Chi soffre infatti non smette di essere umano, pertanto ha bisogno di misericordia, di compassione; necessita - come tutti noi - di essere evangelizzato, cioè di ascoltare quella buona notizia che è proprio la parola di Dio. La misericordia prepara la strada alla guarigione fisica, che a sua volta attesta la liberazione integrale da ogni forma di male. Gesù, è bene ricordarlo, non guarisce con gesti magici, ma con la forza della sua parola. Egli si rivolge in maniera personale ed autorevole al paralitico: “Pertanto dico a te: alzati!”. L'evangelista Luca insiste infine sul lettuccio: un luogo di sofferenza, di agonia, dove il malato era costretto dal dolore. Ora quello stesso spazio angusto, spostato con fede da persone audaci, diventa il segno della salute ritrovata. Il non abbandonare i malati alla rassegnazione, l'annunciare loro la speranza cristiana, è una testimonianza anche per chi sta attorno e ancora non crede.



Quali riflessioni suscita in me questo brano?  
Che esperienza ho con i malati? Come possiamo scoperchiare i tetti delle nostre realtà per portare chi soffre davanti a Gesù?  
Come rispondere alla domanda di guarigione e di salvezza nella vita di tanti?